

« Dalla gloria fallace  
 « Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse  
 « Degenere dagli avi, a un nodo indegno  
 « Sacrificar l' unica figlia?.....  
 « *Jag.* Ah! frena,  
 « Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,  
 « E diffidi così? Tutti ho presenti  
 « I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo  
 « Vindicarci potrem. Se quell' indegno  
 « Dell' Africa rifiuto  
 « Or qui tant' alto ascese,  
 « E pel tuo ben s'accese d'occulta incauta fiamma  
 « Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
 « Basta a domare il suo crudele orgoglio.  
 ( *gli porge un foglio* )  
 « *Rod.* Che leggo! e come mai.....  
 « *Jag.* Per or ti acheta,  
 « Tutto saprai, ogni ritardo or puote  
 « Render vana l' impresa.  
 « *Rod.* Ondegia il core  
 « Tra la speme, lo sdegno ed il timore.  
 ( *partono* )

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

DESDEMONA.

Del mio labbro il grato accento  
 Tutto esprimere non sa.  
 I tuoi frequenti palpiti  
 Deh! frena, o core amante,  
 Or rivedrai l' amabile  
 Oggetto del tuo ardore:  
 La fiamma tua vorace  
 Esprimerà il mio core  
 Dirò .... mia bella face  
 Per te divampo ed ardo,  
 Vedrò quel vago ciglio  
 Che amore: ardore addita;  
 Tutto a goder m' invita,  
 Pago sarai, mio cor!.... ( *parte* )

SCENA V.

JAGO, indi RODRIGO

*Jag.* Fuggi .... sprezzami pur; più non mi curo  
 Della tua destra .... un tempo a' voti miei  
 Utile la credei .... Tu mi sprezzasti  
 Per un vile Africano, e ciò ti basti.  
 Ti pentirai, lo giuro.  
 Tutti servir dovranno a' miei disegni  
 Gl' involati d' amor furtivi pegni.  
 Ma Rodrigo a me riede;  
 Che mai dirmi dovrà?

*Rod.* Sai del mio bene



1840

*G. R. N. 136*

# OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA



# OTELLO

OSSIA

## IL MORO DI VENEZIA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI FORLÌ

*La Primavera del 1840.*

Parole di LEONE TOTTOLA

Musica del Cav. GIOACHINO ROSSINI



FORLÌ

PRESSO LUIGI BORDANDINI.

*A Sua Eccellenza*

**IL SIGNOR MARCHESE**

**LUIGI DE' CALBOLI PAULUCCI**

**CAVALIERE DEGLI ORDINI DI CRISTO,**

**E DI SANTO STEFANO**

**CIAMBELLANO DI S. M. I. E R. A.**

**GONFALONIERE DELLA CITTÀ DI FORLÌ EC. EC.**



*O so riporre sotto gli Auspicj dell' Eccellenza Vostra il secondo Melodramma da me annunciato per lo Spettacolo dell' andante Primavera nel Comunale Teatro di questa Città.*

*Se l' Eccellenza Vostra vorrà degnarsi sorreggerlo colla sua valida protezione otterrà senza meno il voto e l' accoglienza del Pubblico, ed io avrò in parte compiuto al debito di testimoniarle la molta mia riconoscenza.*

*Supplico l' Eccellenza Vostra di accogliere col-*



LB. 0292. b1

00466

*È usata umanità i sentimenti sinceri della mia divo-  
zione e le proteste del più ossequioso rispetto.  
Dell' Eccellenza Vostra  
Di Forlì a' 10. Maggio 1840.*

*Emilissimo Divotissimo ed Ossequiosissimo Servitore  
CARLO GAGLIANI IMPRESARIO*

## Personaggi

DESDEMONA, amante e sposa d' Otello

Signora ADELAIDE MOLTINI

*Accademica Filarmonica della grande Società Apollinea in Venezia.*

OTELLO, Africano al servizio di Venezia

Sig. DOMENICO DONZELLI

JAGO, nemico occulto d' Otello, amico per politica  
di Rodrigo

Sig. GIUSEPPE GUSCETTI

RODRIGO figliuolo del Doge, amante sprezzato di  
Desdemona

Sig. ANDREA CASTELLAN

ELMIRO Patrizio Veneto, padre di Desdemona, ne-  
mico d' Otello

Sig. CESARE SOARES.

EMILIA confidente di Desdemona

Signora MARIETTA POGGIOLI

LUCIO confidente di Otello

Sig. PIETRO FERRANTI

DOGE

N. N.

Senatori — Seguaci d' Otello — Damigelle del  
seguito di Desdemona — Popolo.

*L' azione fingesi in Venezia circa l' Anno 1500.*

MAESTRO DIRETTORE DELLA MUSICA

Sig. FRANCESCO FAVI.

---

CAPO E DIRETTORE D' ORCHESTRA

Sig. ANTONIO SIGHICELLI

*Accademico Filarmonico di Bologna e Primo Violino  
al servizio della R. C. di Modena.*

---

MAESTRO ISTRUTTORE DE' CORI

Sig. DOMENICO CARLI

---

*Le Scene sono state inventate e dipinte*

Dal Sig. LUIGI MARTINELLI.

---

*I versi virgolati si omettono per brevità.*

---

## Argomento

---

Otello Africano al servizio dell'Adria, vincitore ri-  
torna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto ma-  
trimonio lo lega a Desdemona figlia di Eduino Patrio  
Veneto, nonno suo, destinata in sposa a Rodrigo figlio  
del Doge. Iago, altro amante sprezzato da Desdemona,  
ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' recenti torti,  
finge di favorire gli amori di Rodrigo; un foglio postico da  
esso intercettato, e con cui fa supporre all'Africano che d'in-  
fedeltà ha consorte, forma l'intreccio dell'azione, la quale  
termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi  
con quella di se medesimo, dopo aver scoperto l'inganno di  
Iago e l'innocenza della moglie.

## ATTO PRIMO



### SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la piazzetta di S. Marco, in fondo della quale vedesi il lido coperto di popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, SENATORI *seduti*, indi OTELLO  
JAGO, RODRIGO, e LUCIO *seguiti dalle Schiere.*

*Popolo.* Viva Otello, viva il prode  
Delle schiere invitto Duce!  
Or per lui di nuova luce  
Torna l'Adria a sfolgorar.  
Lui guidò virtù fra l'armi,  
Militò con lui fortuna,  
Si oscurò l'Odrisia luna  
Del suo brando al fulminar.

(Sbarcato Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio.)

*Ote.* Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici  
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi  
Sicura omai d'ogni futura offesa  
Cipro di questo suol forza e difesa.  
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo  
L'acciar temuto; e delle vinte schiere  
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

*Dog.* Qual premio al tuo valor chieder potrai?

*Ote.* Mi compensaste assai  
 Nell' affidarvi in me. D' Africa bella  
 Qui straniero son io; ma se amor verbo  
 Un cuor degno di voi, se questo suolo  
 Più che patria rispetto, amica ed amo  
 M' abbia l' Adria qual figlio: altro non bramo.

*Jag.* (Che superba richiesta!)

*Rod.* (Ai voti del mio cor fatale è questal)

*Dog.* Tu d' ogni gloria il segno  
 Vincitor trascorresti. Il brando invitto  
 Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio  
 Vieni tra i plausi a coronarti il crine  
 Del meritato alloro.

*Rod.* (Che ascolto? ohimè! perduto ho il mio tesoro.)

(A Jago)

*Jag.* (Taci non disperar.) (A Rodrigo)

*Ote.* Confuso io sono  
 A tante prove e tante  
 D' un generoso amor. Ma meritarme  
 Poss' io, che nacqui sotto ingrato Cielo,  
 Di aspetto e di costumi  
 Sì diversi da voi?

*Dog.* Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

*Ote.* Ah! sì per voi già sento  
 Nuovo valor nel petto:  
 Per voi d' un nuovo affetto  
 Sento infiammarsi il cor.

(Premio maggior di questo  
 Da me sperar non lice:  
 Ma allor sarò felice  
 Quando il coroni Amor.)

*Pop.* Non indugiar t' affretta:  
 Deh! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare  
 su di Otello: Jago lo trattiene)

*Jag.* (T' affrena, la vendetta  
 Cauti dobbiam celar.)

*Ote.* Deh! Amor, dirada il nembo  
 Cagion di tanti affanni,  
 Comincia co' tuoi vanni  
 La speme a ravnivar.)

*Coro* Non indugiar, t' affretta  
 Deh! vieni a trionfar.

(Parte Otello seguito da' Senatori, e dal Popolo:  
 Elmiro rimane.)

### SCENA II.

ELMIRO, JAGO, e RODRIGO.

*Elm.* Rodrigol....

*Rod.* Elmiro! ah padre mio! deh! lascia  
 Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro  
 Desti vita sì cara.  
 Ma che fa mai Desdemona, che dice?  
 Si ricorda di me?.... sarò felice?

*Elm.* Ah! che dirti poss' io?  
 Sospira, piange e la cagion mi cela  
 Dell' occulto suo duol.

*Rod.* Ma in parte almeno.....

*Elm.* Arrestarmi non posso: odi lo squillo  
 Delle trombe guerriere:  
 Alla pubblica pompa ora degg' io  
 Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

### SCENA III.

JAGO, RODRIGO.

\* *Rod.* Udisti?

\* *Jag.* Udii.....

\* *Rod.* Dunque abbagliato Elmiro



- « Dalla gloria fallace  
« Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse  
« Degenerare dagli avi, a un nodo indegno  
« Sacrificar l' unica figlia?.....  
« *Jag.* Ah! frena,  
« Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,  
« E diffidi così? Tutti ho presenti  
« I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo  
« Vendicarci potrem. Se quell' indegno  
« Dell' Africa rifiuto  
« Or qui tant' alto ascese,  
« E pel tuo ben s'accese d'occulta incauta fiamma  
« Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
« Basta a domare il suo crudele orgoglio.  
    *(gli porge un foglio)*  
« *Rod.* Che leggo! e come mai.....  
« *Jag.* Per or ti acheta,  
« Tutto saprai, ogni ritardo or puote  
« Render vana l' impresa.  
« *Rod.* Ondegia il core  
« Tra la speme, lo sdegno ed il timore.  
    *(partono)*

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

DESDEMONA.

Ah! la pompa lo invola agli occhi miei!  
Ma dell' Adria festosa  
Le gioje avranno posa:  
Ti rivedrò mia vita,  
E più soavi premi al tuo valore  
Presso alla tua fedel t' appresta amore.  
Il soave e bel contento  
Di quest' alma appien felice

Del mio labbro il grato accento  
Tutto esprimere non sa.  
I tuoi frequenti palpiti  
Deh! frena, o core amante,  
Or rivedrai l' amabile  
Oggetto del tuo ardore:  
La fiamma tua vorace  
Esprimerà il mio core  
Dirò .... mia bella face  
Per te divampo ed ardo,  
Vedrò quel vago ciglio  
Che amore: ardore addita;  
Tutto a goder m' invita,  
Pago sarai, mio cor!.... *(parte)*

SCENA V.

JAGO, indi RODRIGO

*Jag.* Fuggi ..... sprezzami pur; più non mi curo  
Della tua destra ..... un tempo a' voti miei  
Utile la credei ..... Tu mi sprezzasti  
Per un vile Africano, e ciò ti basti.  
Ti pentirai, lo giuro.  
Tutti servir dovranno a' miei disegni  
Gl' involati d' amor furtivi pegni.  
Ma Rodrigo a me riede;  
Che mai dirmi dovrà?

*Rod.* Sai del mio bene  
Il genitor dov' è?

*Jag.* Miralo: ei viene. *(parte)*

SCENA VI.

ELMIRO, e detti.

*Elm.* Giunto è Rodrigo, il fortunato istante,  
In cui dovrai di sposo

Dar la destra a mia figlia.  
 L'amistà mel consiglia,  
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero  
 Odio che in petto io serbo  
 Per l'African superbo. Insiem congiunti  
 Per sangue e per amor, facil ne fia  
 Opporci al suo poter. Ma tu procura  
 Al padre tuo, che invitto e amato siede  
 In su l'Adriaco soglio,  
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

*Rod.* Ah! sì tutto farò.

*Elm.* Jago, t'affretta

A compir l'Imeneo. A parte sei  
 Delle mie brame, e de' disegni miei.

*Rod.* Ah di qual gioja sento acceso il petto!  
 Ma sarò sì felice?

*Elm.* Io tel prometto. (partono)

SCENA VII.

Pubblica sala magnificamente adorna.

*Coro di Damigelle, Coro degli amici,  
 e Confidenti di ELMIRO.*

*Coro*

Santo Imen! te guidi amore  
 Due bell'alme ad annodar.

*Coro delle Damigelle*

Dell'amore il dolce ardore  
 Tu procura di eternar.

*Parte del Coro*

Senza te divien tiranno  
 Il tuo nobile poter.

*Altra parte*

Senza te cagion di affanno  
 E d'amor ogni piacer.

*Tutti*

Qual momento di contento!  
 Tra l'amore ed il valore  
 Resta attonito il pensier!

SCENA VIII.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, e RODRIGO  
*con seguito*

*Des.* Dove son! che mai veggo!  
 Il cor non mi tradì.

*Elm.* *Tutta or riponi*  
 La tua fiducia in me. Padre a te sono:  
 Ingannarti non posso. Eterna fede  
 Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo  
 Può renderti felice.

*Rod.* (Che mai dirà?.....)

*Emi.* (Qual cenno!)

*Des.* (Oh me infelice!)

*Elm.* Appaga i voti miei, in te riposo.

*Des.* Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

*Elm.* Nel cuor d'un padre amante  
 Riposa, amata figlia:  
 È amor, che mi consiglia  
 La tua felicità.

*Rod.* Confusa è l'alma mia  
 Tra tanti dubbj e tanti:  
 Solo in sì fieri istanti  
 Reggermi Amor potrà.

*Des.* Padre..... tu brami!..... oh Dio!  
Che la sua mano accetti?  
(A' miei tiranni affetti  
Chi mai resisterà?)  
*Elm.* Si arresta!... ahimè!... sospira!  
Che mai temer degg'io?  
*Rod.* Tanto soffrir, ben mio,  
Tanto il mio cor dovrà?  
*Des.* Deh! taci.  
*Elm.* Che veggo!  
*Rod.* Mi sprezza!  
*Elm.* Resiste!  
*Rod.* Oh! ciel! da te chieggo  
*Des.* a 2. Soccorso, pietà.  
*Elm.* Deh! giura.  
*Des.* Che chiedi?  
*Rod.* Ah! vieni.....  
*Des.* Che pena!  
*Elm.* Se al padre non cedi,  
Punirti saprà.  
*Rod.* Ti parli l'amore:  
Non essermi infida:  
Quest' alma a te fida  
Più pace non ha.  
*Elm.* D' un Padre l'amore:  
Ti serva di guida:  
Al padre t' affida,  
Che pace non ha.  
*Des.* Del fato il rigore  
A pianger mi guida  
Quest' alma a lui fida  
Più pace non ha.

SCENA IX.

*OTELLO nel fondo del Teatro, seguito da alcuni  
suoi compagni, e detti.*

*Ote.* L' ingrata, ahimè! che miro,  
Al mio rivale accanto!.....  
*Seg.* Taci!  
*Rod.* Ti muova il pianto,  
Ti muova il mio dolor.  
*Elm.* Risolvi.....  
*Ote.* Io non resisto!  
*Seg.* Frenati.....  
*Elm.* Ingrata figlia!  
*Rod.* a 2. Oh Dio! chi mi consiglia?  
*Des.* Chi mi dà forza al cor!  
*Tutti* Al rio destin rubello  
Chi mai sottrarla può?  
*Elm.* Deh! giura....  
*Ote.* Ah! ferma....  
*Tutti* Otello....  
Il cuore in sen gelò!  
*Elm.* Che brami?  
*Ote.* Il suo core....  
Amore mel diede,  
E amore lo chiede,  
Elmiro, da te.  
*Elm.* Che ardire!  
*Des.* Che affanno!  
*Rod.* Qual alma superba!  
*Ote. a Des.* Rammenta..... mi serba  
Intatta la fè.  
*Rod.* E qual diritto mai,  
Perfido! su quel core

Vantar con me potrai,  
Per renderlo infedel?  
*Ote.* Virtù, costanza, amore,  
Il dato giuramento.  
*Elm.* Misero me, che sento!  
Giurasti?  
*Des.* È ver: giurai.....  
*Elm.* Per me non hai più fulmini  
*Rod.* a 2. Inesorabil ciel!  
*Elm.* Vieni.  
*Ote.* Che fai. T'arresta!  
*Rod.* Invano  
L'ayrai tu mio nemico.....  
*Elm.* Empia!... ti maledico....  
*Tutti* Che giorno, ohimè....d' orror!...  
Incerta l'anima  
Vacilla e geme,  
La dolce speme  
Fuggi dal cor.  
*Rod.* Parti crudel.  
*Ote.* Ti sprezzo.  
(Elmiro la prende, e protetto da' suoi, la conduce  
via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'al-  
lontana da lui.)  
*Des.* Padre!.....  
*Elm.* Non v'è perdono.  
*Rod.* Or or vedrai chi sono.  
*Ote.* Paventa il mio furor!  
*Tutti* Smania, deliro e tremo.  
*Des.* Smania deliro e tremo,  
No non fu mai più fiero  
D'un rio destin severo  
Il barbaro tenor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO



### SCENA PRIMA

Logge sopra la Laguna.

*OTELLO* assiso nella massima costernazione.

**C**he feci! Ove mi trasse  
Un disperato amor! io gli posposi  
La gloria, l'onor mio!  
Ma che!... mia non è forse!... in faccia al Cielo  
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno  
La sua destra, il suo cuor?.... potrò lasciarla?  
Obbliarla potrò?.... potrò soffrire,  
Vederla in braccio ad altri e non morire?

### SCENA II.

*JAGO*, e detto.

*Jag.* Perchè mesto così?.... scuotiti. Ah! mostra  
Che Otello alfin tu sei.  
*Ote.* Lasciami in preda  
Al mio crudo destin.  
*Jag.* Del suo rigore  
Hai ragion di lagnarti;  
Ma tu non dèi, benchè nemico il fato,  
Cader per nostro scorno invendicato.  
*Ote.* Che mai far deggio?  
*Jag.* Ascoltami.... Che pensi?....  
In te stesso ritorna.... I tuoi trionfi

Di difesa ti son..... sono bastanti  
 I tuoi nemici ad atterrir..... a farti  
 Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!  
 L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,  
 L'irrisoluto volto  
 In quanti affanni involto  
 Hanno il mio cor! spiegati. Ah! non tenermi  
 In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio  
 Altro chieder non dèi.

Ote. Chieder non deggio?..... Oh Dio! quanto s'accresce  
 Il mio timor dal tuo silenzio! Ah! forse  
 L'infida.....

Jag. E perchè cerchi  
 Nuova cagion d'affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice  
 Sarei, se il vero io conoscessi.

Jag. Ebbene  
 Il vuoi? Ti appagherò..... che dico!..... io gelo.

Ote. Parla una volta.

Jag. Oh, quale arcano io svelo,  
 Ma l'amistà lo chiede:  
 Io cedo all'amistà. Deh sappi.....

Ote. Ah! taci!.....  
 Ahimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi e morir.

Jag. Morir non dei,  
 E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,  
 Qual io la bramo, quale amor la chiede....  
 E sicuro son io del suo delitto?  
 (con incertezza)

Ah! se tal fosse..... qual a me..... Tu Jago,

Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora  
 Delitto ancor in te.

Jag. Che mai tu pensi?  
 Confuso io son..... ti parli  
 Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!  
 Sì, di sua man son queste  
 Le crudeli d'amor cifre funeste.  
 Non m'inganno, al mio rivale  
 L'infedel vergato ha il foglio.  
 Più non reggo al mio cordoglio!  
 Io mi sento lacerar.

Jag. (Già la fiera gelosia  
 Versò tutto il suo veleno,  
 Tutto già gl'inonda il seno  
 E mi guida a trionfar.)

Ote. (legge) Caro bene .... e ardisci, ingrata!

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo!)

Ote. Ti son fida..... Ahimè! che leggo!  
 Quali smanie io sento al cor!

Jag. (Quanta gioja sento al cor!)

Ote. Di mia chioma un pegno.... oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dove è mai l'offerito pegno?

Jag. Ecco..... Il cedo con orror.

Ote. No, più crudele un'anima.....

Jag. No, più contenta un'anima.....

A 2. No, che giammai si vide!

Ote. Il cuor mi si divide  
 Per tanta crudeltà.

Jag. (Propizio il Ciel m'arride;  
 L'indegna ah! sì cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo spero invan.

Jag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici  
Punirla alfin saprò.  
Jag. Ed oserai?  
Ote. Lo giuro.  
Jag. E amore?....  
Ote. Io più nol curo.  
Jag. T' affida, i tuoi nemici  
Or dunque abatterò.  
Ote. L'ira d' avverso fato  
Io più non temerò:  
Morrò ma vendicato  
Sì.... dopo lei morrò.  
Jag. (L'ira d' avverso fato  
Temer più non dovrò:  
Io son già vendicato,  
Di lui trionferò.) (parte)

SCENA III.

OTELLO solo.

E a tanto giunger puote  
Un ingannevol cor!.... Ma chi s' avanza?

SCENA IV.

RODRIGO e detto.

Ote. Rodrigo.... e che mai brami?  
Rod. A te ne vengo  
Tuo nemico, se il vuoi;  
Ma al mio voler se cedi,  
Tuo amico e difensor.  
Ote. Uso non sono  
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo  
Nemico, o difensor.  
Rod. Oh che baldanza! (a parte)

Non mi conosci ancor?  
Ote. Sì, ti conosco,  
Perciò non ti pavento,  
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.  
Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue  
Vendicherò le offese;  
Se un vano amor ti accese,  
Distruiggerlo saprò.  
Ote. Or or vedrai qual chiudo  
Giusto furor nel seno:  
Sì vendicarmi appieno  
Di lei, di te saprò.  
A 2. Qual gioja! all' armi! all' armi!  
Il traditor già parmi  
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

DESDEMONA giunge, e detti.

Ahimè! fermate, udite.... (arrestandoli)

Solo il mio cor ferite  
Cagion di tanto duol.

Rod. Ote. Des. A tre.

Che fiero punto è questo!

Rod. Ote. L' indegna a me dinante!

Des. L' ingrato a me dinante!

Ote. Rod. Pinta ha sul reo semblante

Tutta l' infedeltà.

Des. Non cangia di semblante

Misera che sarà?

Ote. Deh! seguimi.

Ti seguo.

Rod. Son pago alfin.

T' arresta.

Des. Vaane.

Ote. Vaane.

*Des.* Che pena è questa!  
 Che fiera crudeltà.  
 Perché da te mi scacci?  
 Qual barbaro furore  
 Così ti accende il core,  
 Che vaneggiar ti fa?

*Ote.* Ad perfida! ed ardisci....  
*Rod.* T'affretta.

*Des.* che mai sento!  
*A 3.* Più barbaro tormento  
 Di questo non si dà.  
*Des.* Ah per pietà!  
*Ote.* Mi lascia.  
*Des.* Ma che ti feci io mai?  
*Ote.* Or or tu lo vedrai....  
 Finge l'indegna ancor? (*fra sé*)  
*A 3.* Tra tante smanie, e tante  
 Quest'alma mia delira,  
 Vinto è l'amor dall'ira,  
 Spira vendetta il cuor. (*partono*)  
*Des.* Quest'alma che delira  
 Su i labbri miei già spira:  
 Sento mancar mi il cor.  
 L'ingrato mi lasciò! misera! io moro.  
 (*sviene*)

SCENA VI.

EMILIA, e detta.

*Emi.* Desdemona! che veggo! al suol giacente  
 Pallor di morte le ricopre il volto....  
 Oh ciel!.... chi mi soccorre!  
 Qual ajuto recarle?....  
 O tu dell'alma mia parte più cara,  
 Ascoltami, deh riedi a questo seno....  
 La tua amica ti chiama.... Ah! non risponde!

Gelo è il petto e la man.... Chi me l'invola?  
 Quel barbaro dov'è.... vorrei.... che miro?...  
 Apre i languidi lumi.... alfin respiro.

*Des.* Chi sei?....  
*Emi.* Non mi conosci?  
*Des.* Emilia!  
*Emi.* Ah! quella  
 Quella appunto son io. Segui i miei passi.  
*Des.* Ma potrò mai  
 Rivederlo?... abbracciarlo! Ah! se nol sai,  
 Vaune, cerca, procura....  
*Emi.* E che mai chiedi?  
 Intenderti chi può?  
*Des.* Confusa, oppressa  
 In me non so più ritrovar me stessa!  
 Che smania, ahimè! che affanno!  
 Chi mi soccorre, oh Dio!  
 Per sempre ah! l'idol mio  
 Perder così dovrò!  
 Barbaro Ciel tiranno!  
 Da me se lo dividi  
 Salvalo almen: me uccidi:  
 Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti  
poi ELMIRO.

*Des.* Qual nuova a me recate?....  
 Men fiero, se parlate,  
 Si rende il mio dolor.  
*Coro* Trema il mio core e tace.  
*Des.* De' detti ah! più loquace  
 È quel silenzio ancor!  
 (*Si avvanza il Coro di Confidenti*)  
*Des.* Ah, ditemi almen voi....

Coro Che mai saper tu vuoi?  
 Des. Se vive il mio tesor.  
 Coro Vive: serena il ciglio....  
 Des. Salvo dal suo periglio?....  
 Altro non chiede il cor.  
 Elm. Ah!.... indegna.  
 Des. Il genitore!  
 Elm. Del mio tradito onore  
 Come non hai rossor?  
 Coro Oh ciel! qual nuovo orror!  
 Des. L'error d'un' infelice  
 Pietoso in me perdona,  
 Se il padre m' abbandona  
 Da chi sperar pietà?  
 Elm. No! che pietà non merti:  
 Vedrai fra poco, ingrata,  
 Qual pena è riserbata  
 Per chi virtù non ha.  
 Des. Palpita il cor nel petto:  
 A quel severo aspetto  
 Più reggere non sa.  
 Elm. Odio, furor, dispetto  
 Han la pietà nel petto  
 Cangiata in crudeltà.  
 Damig. Come cangiar nel petto  
 Può il suo paterno affetto  
 In tanta crudeltà?  
 Confi. Se nutre nel suo petto  
 Un impudico affetto,  
 Giusta è la crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO



### SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una stanza da letto.

EMILIA, DESDEMONA in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!  
 Emi. Dagli affanni oppressa  
 Parmi fuor di sè stessa.  
 Che mai farà?... chi mi consiglia? oh cielo?...  
 Perché tanto ti mostri a noi severo?  
 Des. (fra sè) Ah no! di rivederlo io più non spero!  
 Emi. (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei)  
 Rincorati, m' ascolta .... in me tu versa  
 Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto  
 Puoi ritrovar alcun conforto. Ah! parla....  
 Des. Che mai dirti poss' io?....  
 Ti parli il mio dolore, il pianto mio.  
 Emi. Quanto mi fai pietà!.... Ma almen procura  
 Da saggia, che tu sei,  
 Di dar tregua per poco alle tue pene.  
 Des. Che dici?... che mai pensi?... in odio al cielo,  
 Al mio padre, a me stessa.... a duro esilio  
 Condannato per sempre il caro sposo....  
 Come trovar poss' io tregua, o riposo?  
 (Sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all' aura  
 un dolce canto.)



*Gond.* « Nessun maggior dolore  
« Che ricordarsi del tempo felice  
« Nella miseria. — *Dante* —  
(*Desdemona* a quel canto si scuote)

*Des.* Oh come infino al cuore  
Giungon quei dolei accenti!  
(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra)  
Chi sei che così canti?.... Ah tu rammenti  
Lo stato mio crudel!

*Emi.* È il Gondoliere, che cantando inganna  
Il cammin sulla placida laguna  
Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

*Des.* Oh! lui felice: almen ritorna in seno  
Dopo i travagli di colei ch'egli ama:  
Io, misera! tornarci  
No, non posso.....

*Emi.* Che miro!  
S'accesce il suo dolor.....

*Des.* Isaura!..... Isaura!

*Emi.* Essa l'amica appella,  
Che all'africa involata, a sè vicino  
Qui crebbe, e qui morì.

*Des.* Infelice tu fosti  
Al par di me. Ma or tu riposi in pace.....

*Emi.* Oh quanto è ver che ratti a un cuore oppresso  
Si riuniscono gli affanni!

*Des.* O tu del mio dolor dolce istrumento!  
Io te riprendo ancora;  
E unisco al mesto canto  
I sospiri d'Isaura ed il mio pianto.  
Assisa a piè d'un salice,  
Immersa nel dolore  
Gemea trafitta Isaura  
Dal più crudele amore,  
L'aura tra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi  
A' caldi suoi sospiri  
Il mormorio mesceano  
De' lor diversi giri:  
L'aura fra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.  
Salce d'amor delizia,  
Ombra pietosa appresta  
(Di mie sciagure immemore)  
All'urna mia funesta,  
Nè più ripeta l'aura  
De' miei lamenti il suon.

Che dissi!.... Ah m'ingannai!.... Non è del canto  
Questo il lugubre fin. M'ascolta..... oh Dio!  
(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.)

Qual mai strepito è questo!....  
Qual presagio funesto!

*Emi.* Non paventar: rimira,  
Impetuoso vento è quel che spira.

*Des.* Io credeva che alcuno..... Oh come il cielo  
S'unisce a miei lamenti!....

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto

Morì l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì..... che duol! l'ingrato

Potè..... ma il pianto! oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Dai labbri dell'amica il bacio estremo.

*Emi.* Ah che dici!.... ubbidisco.... oh come io tremo!

SCENA II.

DESDEMONA *nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.*

Deh! calma, o Ciel nel sonno  
Per poco le mie pene,  
Fa, che l'amato bene  
Mi venga a consolar.  
Se poi son vani i preghi,  
Di mia brev'urna in seno  
Venga di pianto almeno  
Il cenere a bagnar.  
(Ella cala la tendina, e si getta sul letto.)

SCENA III.

OTELLO *s'introduce nella stanza di Desdemona per una segreta porta, con in mano una accesa fiaccola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo  
Nella stanza fatal..... Jago involomui  
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi  
Dirigere qui seppe.  
(ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.)  
Il silenzio m'addita,  
Ch'ella di mia partenza omai sicura  
Sogna il rivale, e più di me non cura.  
(riguardando verso la tendina del letto.)  
Quanto t'inganni, ora egli al suol trafitto.....  
Che dissil ah, omai si compia il mio delitto!  
(Pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.)  
Che miro! oimè!... quegli occhi abbenchè chiusi  
Pur mi parlano al cor! Quel volto, in cui  
Natura impresse i più bei pregi sui

Mi colpisce, m'arresta,  
Ma se più mio non è..... perchè serbarlo?  
Struggasi..... E chi mai puote  
Riprodurne l'egual! È sua la colpa,  
Se il mio temuto aspetto  
L'allontana da me? perchè un semblante  
Barbaro Ciel non darmi in cui scolpito  
Si vedesse il mio cor?..... Forse..... allora.....  
Che dico!..... E il tradimento  
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!.....  
Ahi trema il braccio ancor! crudele indugio!  
(rimirando la face)

Eccone la cagion..... Tolgasi..... O notte,  
(Spegne la face gittandola a terra)

Che mi deve sul ciglio eternamente  
Colle tenebre sue coprir l'orrore  
Di questo infausto giorno.

Des. (*in sonno*) Amato ben.

Ote. Che sento!..... ohimè! qual nome?

Sogna, o è pur desta?

(un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.)

Ah, che tra i lampi il cielo  
A me più chiaro il suo delitto addita,  
E a compir la vendetta ah! sì m'invita.

(Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta e tra' frequenti lampi riconosce Otello.)

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè!..... che veggo!.....

Come mai giungesti?.....

Come tu puoi?..... ma no..... contenta io t'offro  
Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente.....

Ote. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!.....

Più frenarmi non so. Rabbia, e dispetto  
Mi trafiggono a gara!  
*Des.* Ah padre! Ah che mai fecil  
E sol colpa la mia d' averti amato;  
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!  
Non arrestare il colpo....  
Vibralo a questo cuore,  
Sfoga il tuo reo furore,  
Intrepida morirò.  
*Ote.* Ma sappi pria che mori,  
Per tuo maggior tormento,  
Che già il tuo bene è spento,  
Che Jago il trucidò.  
*Des.* Jago! che ascolto!.... oh Dio!  
Barbaro! che facesti?  
Fidarti a lui potesti?  
A un vile traditor?  
*Ote.* Vile.... ah! sì ben comprendo,  
Perché così ti adiri;  
Ma inutili i sospiri  
Or partono dal cor. (*i lampi continuano*)  
*Des.* Ah! crudel!  
*Ote.* Oh rabbia! io fremo!  
*Des.* Oh qual giorno!  
*Ote.* Il giorno estremo....  
*Des.* Che mai dici?  
*Ote.* A te sarà. (*comincia il temporale.*)  
*Ote.* « Notte per me funesta!  
« Fiera crudel tempesta!  
« Accresci co' tuoi fulmini,  
« Col tuo fragore orribile  
« Accresci il mio furor.  
*Des.* « Notte per me funesta,  
« Fiera crudel tempesta,  
« Tu accresci in me co' fulmini,  
« Col tuo fragore orribile

« I palpiti e l' orror.  
(Il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)  
*Des.* O ciel se me punisci  
E giusto il tuo rigor!  
(I tuoni cessano, ma i lampi continuano)  
*Ote.* Tu d' insultarmi ardisci?  
Ed io m' arresto ancor?  
*Des.* Uccidimi.... t' affretta,  
Saziati alfin crudel!  
*Ote.* Si compia la vendetta.  
(La prende, la spinge sul letto, e nell' impugnar il  
ferro Desdemona sviene, egli vibra il colpo.)  
*Des.* Ahimè!....  
*Ote.* Mori, infedel.  
(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine  
e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l' og-  
getto del suo dolore con tirare le tendine del letto.  
Dopo un breve silenzio.)  
*Ote.* Che sento!.... Chi batte?....  
*Luc.* (*di fuori*) Otello?  
*Ote.* Qual voce!....  
Occultati, atroce  
Rimorso nel cor. (*Otello apre la porta*)

SCENA IV.

Lucio, e detto.

*Ote.* « Rodrigo?  
*Luc.* « Egli è salvo.  
*Ote.* « E Jago?  
*Luc.* « Perisce.  
*Ote.* « E chi lo punisce?  
*Luc.* « Il cielo, e l' amor.  
*Ote.* « Che dici?.... e tu credi!....  
*Luc.* « Ei stesso le trame  
« Le perfide brame  
« Sorpreso svelò.

- Ote.           « Ah! già tutti  
          « Qui contenti.  
          « A tanti tormenti  
          « Più regger non so.

SCENA V.

ELMIRO, RODRIGO *con seguito e detti.*

- Elm.           « Qualunque tua colpa  
          « Perdona il senato.  
          « Io riedo placato  
          « Qual padre al tuo sen.  
Rod.           « Il perfido Jago  
          « Cangiò nel mio petto  
          « Lo sdegno in affetto!  
          « Ti cedo il tuo ben.  
Ote.           « Che pena!.....  
Coro                   « Che giojal  
Rod.           « Accogli nel core  
          « Il pubblico amore,  
          « La nostra amistà.  
Elm.           « La man di mia figlia.....  
Ote.           « La man di tua figlia? (*con sorpresa.*)  
          « Sì..... unirmi a lei deggio....  
          « Rimira..... (*scuopre la tendina*)  
          « Che veggio!.....  
Elm.           « Punito m'avrò..... (*si uccide*)  
Ote.           « Ah!  
Tutti.

FINE DEL DRAMMA.

---

Forolivi 24. Martii 1840.  
REIMPRIMATUR  
R. ALOYSIUS TH. FERRARINI O. P.  
Vic. S. Off.

---

Forolivi 26. Martii 1840.  
REIMPRIMATUR  
M. VENTURI Vic. Generalis.

---



